

## I fragili equilibri maschili alla soglia degli "anta"

**THE SPANK**, di Hanif Kureishi.  
Traduzione di Monica Capuani.  
Regia di Filippo Dini. Scene di Laura Benzi. Costumi di Katarina Vukcevic. Luci di Pasquale Mari.  
Con **Valerio Binasco** e Filippo Dini.  
Prod. Teatro Stabile di Torino-Teatro Nazionale, TORINO.

La drammaturgia contemporanea, in particolare quella internazionale, non giunge così frequentemente sui palcoscenici "istituzionali" italiani e dunque non può che essere accolta con vivo consenso la scelta dello Stabile di Torino di produrre, grazie anche alla preziosa intermediazione di Monica Capuani, il nuovo dramma dello scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi. Due amici - Sonny e Vargas, un farmacista e un dentista di mezza età, entrambi sposati con figli adolescenti/giovani-adulti - si ritrovano abitual-

mente nel pub The Spank - la "sculacciata". Sonny - un Filippo Dini abile nell'incarnare il formale provincialismo e il conformismo del personaggio - rivela alla moglie la relazione adulterina di Vargas - **Valerio Binasco**, un Peter Pan allo stesso tempo spensierato e intimamente dolente - innescando una reazione a catena che travolge l'esistenza delle famiglie di entrambi e pone fine a un'amicizia decennale. Una vicenda narrata come un flashback da Sonny, che esordisce su un palcoscenico ricoperto da un telone di plastica che nasconde la scenografia - l'interno anni Settanta, un po' polveroso e tristanzuolo del pub. Buio e cambi d'abito - questi ultimi soltanto di Sonny - demarcano i sipari che ricostruiscono con ritmo serrato una vicenda di tragica banalità, il crollo inatteso - ma non imprevedibile - di vite costruite su forme e *cliché* anziché schiettezza e verità. Kureishi racconta questa piccola catastrofe ricorrendo a un dialogo fitto e brillante, ricco di *humour* e perfida ironia, non risparmiando né il giovanilismo fuori tempo massimo di Vargas, né, tantomeno, l'illusione di Sonny di avere costruito una famiglia felice. Un *play* agrodolce dunque, che ritrae con umorismo e una certa bonaria empatia le debolezze di due uomini che, a un tratto, comprendono la cedevolezza delle fondamenta delle proprie vite. Un *play*, anche, che avrebbe forse guadagnato in incisività da una regia meno didascalica e schematica, che Dini pare avere costruito quale mero scheletro per la prova d'attore, certo di grande personalità, propria e di Binasco. *Laura Bevione*

